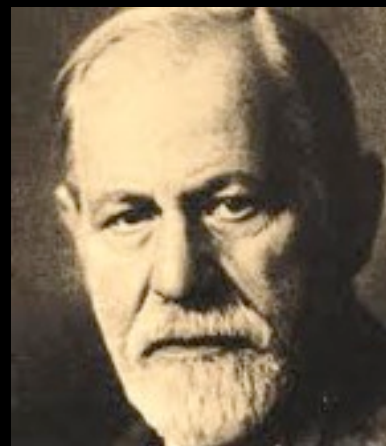
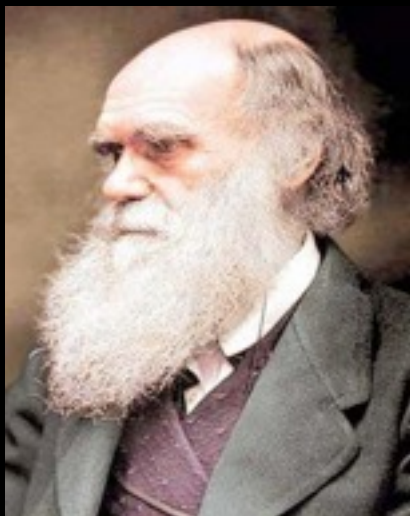


Il contributo dei Grandi Demistificatori alla Panantropologia



Indice

La dialettica dell'evoluzione umana: Natura, cultura e Cultura

1. Cultura vs cultura

2. Darwin

3. Marx

4. Nietzsche

5. Freud

6. I nodi problematici

7. Verso la Panantropologia

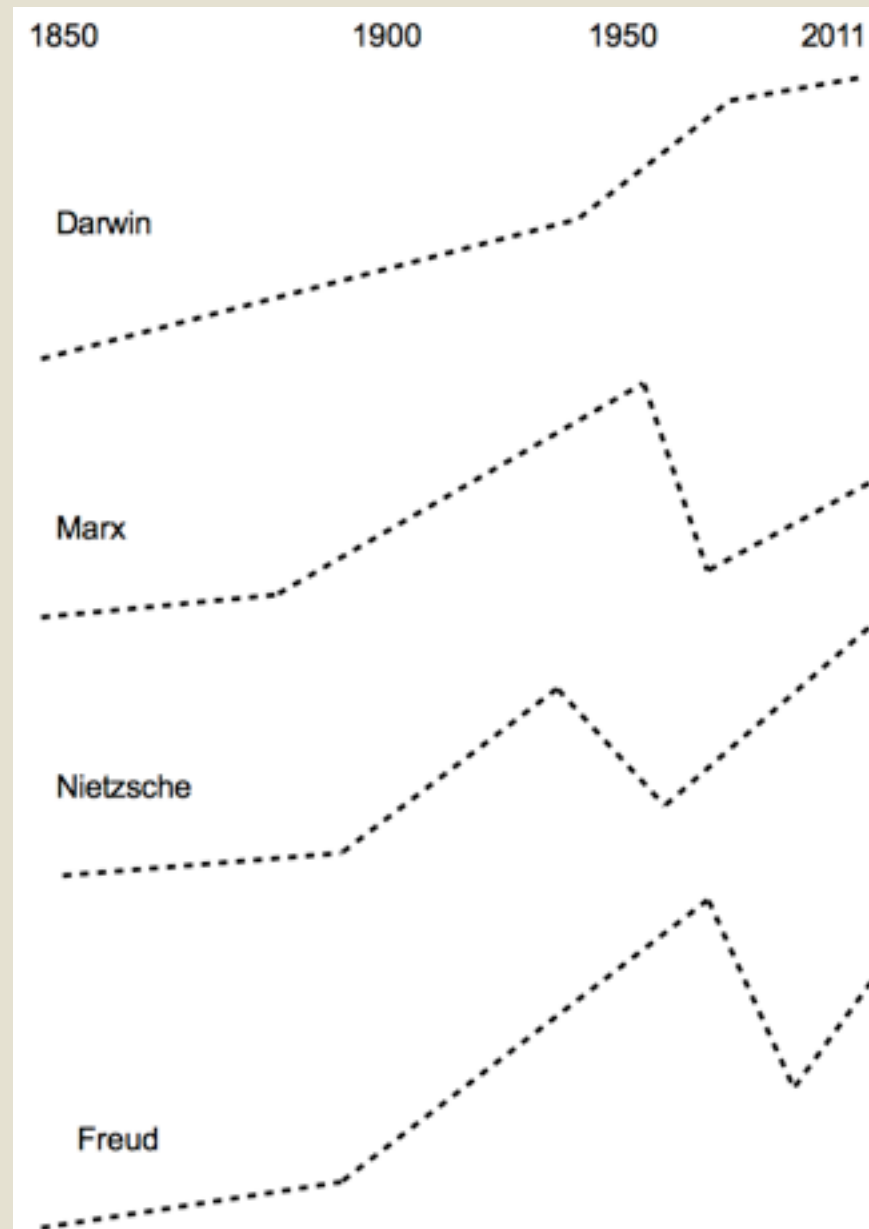
8. Panantropologia, Educazione e Storia sociale

L'intento delle Letture

- I quattro mondi intellettuali che abbiamo esplorato sono ricchi, eterogenei e coprono un ambito disciplinare incredibilmente ampio
- La lettura di Darwin ha richiesto di familiarizzare con la biologia, la genetica, la paleontologia, la paleoantropologia, ecc.; quella di Marx con l'economia, la sociologia, la storia sociale, la politica, ecc.; quella di Nietzsche con la filosofia, l'epistemologia, la storia della cultura, la morale, ecc.; quella di Freud con la psicologia, la psicoanalisi, la psicopatologia, la psichiatria, la neurobiologia, ecc.
- Un impegno conoscitivo così arduo non avrebbe avuto senso se non fosse stato sotteso da un intento ambizioso, di ordine sia teorico che pratico
- L'intento era di capire che uso si possa fare dei contributi dei Grandi demistificatori nell'ottica di un sapere più profondo dell'uomo riguardo a se stesso, alla sua natura, alla sua condizione esistenziale e alla sua collocazione in un mondo economicamente, socialmente, psicologicamente e culturalmente determinato
- Io penso che quei contributi, valutati criticamente e integrati con le scienze umane e sociali più recenti, possano avviare la costruzione di un modello panantropologico e consentire di capire come esso possa essere realizzato sul piano di una nuova programmazione sociale

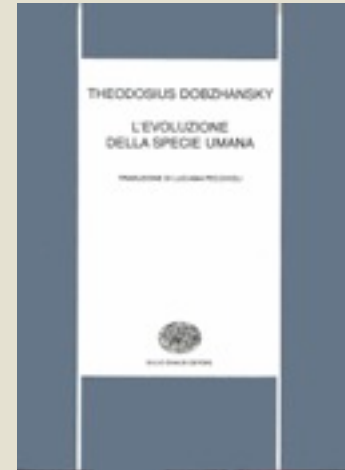


Un diagramma sulla fortuna dei Grandi Demistificatori



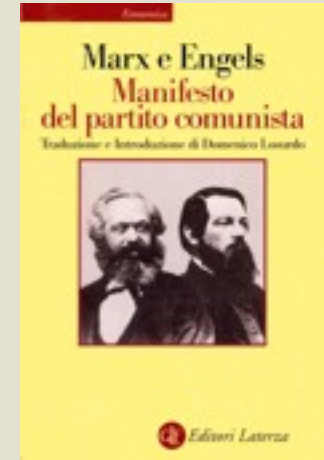
La fortuna di Darwin

- La fortuna di Darwin si è realizzata rapidamente dopo la pubblicazione de L'origine delle specie ed è cresciuta costantemente nel tempo, nonostante la forte resistenza opposta dagli spiritualisti
- Essa si è incrementata ulteriormente con lo sviluppo della genetica che ha dimostrato la fondatezza del criterio di varietà individuale e del meccanismo della selezione naturale
- Da venti anni a questa parte, soprattutto negli Stati Uniti, sono sopravvenuti attacchi al darwinismo da parte dei creazionisti ortodossi e dei sostenitori dell'Intelligent Design
- Essi, però, non hanno inciso sul credito che il darwinismo ha continuato ad avere presso la comunità scientifica.
- Parte del merito di questa tenuta è da attribuire alla teoria degli equilibri punteggiati, messa a fuoco da S. J. Gould e N. Eldredge
- Essi hanno affrontato senza remore e consuecesso il problema del gradualismo darwiniano, risultato poco compatibile con i dati della paleontologia e soprattutto della paleoantropologia.



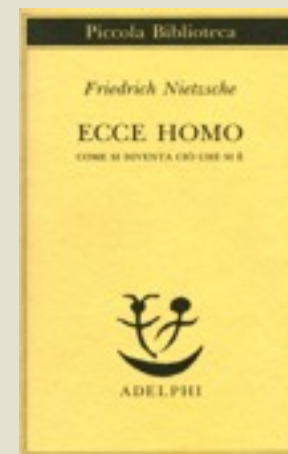
La fortuna di Marx

- Espresso in una forma sintetica ma estremamente suggestiva nel Manifesto del Partito comunista del 1848, il pensiero di Marx acquisisce credito solo con l'organizzazione dei Partiti socialisti nella seconda metà dell'Ottocento
- Contestato dai capitalisti e dai liberali, esso viene in contrasto anche con l'orientamento socialdemocratico che si definisce all'interno di quei Partiti
- La Rivoluzione di ottobre e l'avvento del Comunismo sovietico sembrano realizzare il trionfo del marxismo perché l'U.R.S.S. passa da una situazione medievale ad uno sviluppo industriale frenetico, attraversa la crisi del '29 senza risentirne ed esce vittoriosa dalla Seconda Guerra mondiale
- Nonostante gli aspetti negativi del regime sovietico, il pensiero di Marx cresce anche nell'Occidente democratico e cattura il consenso in Europa di un numero rilevante di intellettuali e, dopo il '68, di studenti
- La crisi sopravviene con il crollo dell'U.R.S.S.; che induce i liberali a considerare morto il marxismo
- Con l'avvento della globalizzazione, e le crisi che essa produce, previste da Marx, il pensiero marxista sta riprendendo vigore soprattutto tra gli intellettuali (in particolare, paradossalmente anglosassoni)



La fortuna di Nietzsche

- Tranne che per un numero ridottissimo di amici ed estimatori, il pensiero radicale di Nietzsche rimane praticamente misconosciuto fino al suo precipitare nella malattia
- Da allora, però, la sua fama cresce di continuo nei primi decenni del Novecento sino ad essere riconosciuto come uno dei pensatori più importanti nella storia della filosofia
- La crisi sopravviene dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, allorché la riflessione sul nazismo induce alcuni studiosi ad identificare in Nietzsche uno dei suoi ispiratori
- Il recupero e il rilancio del pensiero nietzschiano avvengono in Francia ad opera di autori che lo assumono come un precursore della crisi della Ragione e del tramonto delle ideologie
- A Nietzsche e al suo rifiuto dei Sistemi, di fatto, si ispira il Post-modernismo, che inaugura la stagione del pensiero debole
- La fama attuale di Nietzsche è molto elevata, anche se non mancano autori (come D. Losurdo) che continuano ad insistere sull'aspetto reazionario e razzista del suo pensiero



La fortuna di Freud

- Dopo i due incidenti di cui abbiamo parlato (quello della cocaina e quello della teoria della seduzione sessuale infantile), la fama di Freud cresce e si consolida con la pubblicazione di *L'interpretazione dei sogni* e di *Psicopatologia della vita quotidiana*
- Nell'ambito della Psicologia e della cultura la teoria freudiana (duramente contrastata dal marxismo) assume un ruolo egemone fino agli anni Sessanta del Novecento
- La crisi subentra con l'avvento della rivoluzione cognitivista e con la presa d'atto che numerose ipotesi avanzate da Freud sulla struttura e il funzionamento della mente umana sono prive di fondamento scientifico
- Paradossalmente, dopo una crisi che ha toccato il suo culmine verso la fine degli anni '80, la rinascita della psicoanalisi è avvenuta e sta avvenendo sull'onda delle neuroscienze, che confermano l'esistenza di imponenti processi mentali inconsci, che coinvolgono in particolare i sistemi emozionali e motivazionali che determinano il comportamento dei singoli soggetti.
- La rinascita del pensiero freudiano avviene all'insegna della Neuropsicoanalisi, potente movimento che vede interagire Psicoanalisti e Neuroscienziati



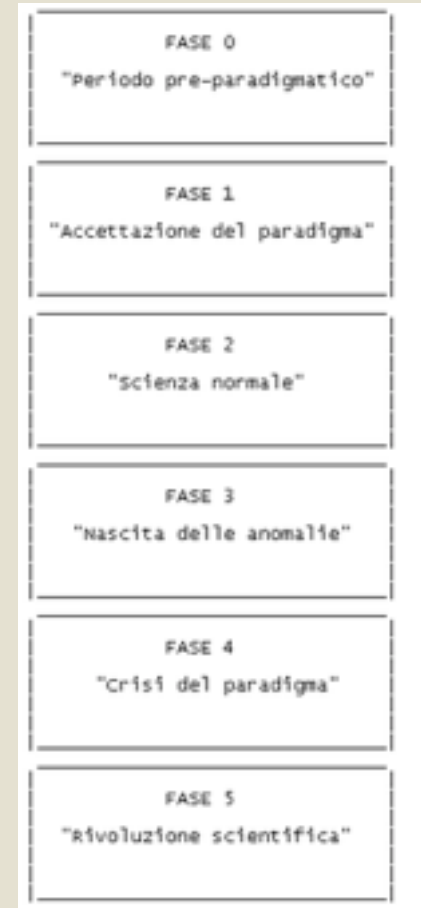
Dialettica tra Cultura e senso comune (cultura)

- Le teorie, soprattutto quando hanno l'uomo come oggetto, devono fare i conti con il mondo in cui vengono prodotte a due livelli: in rapporto al senso comune che, in misura più o meno radicale, contestano, violentano e trascendono, e in rapporto al patrimonio intellettuale preesistente, che, in virtù del consenso degli studiosi, tende alla “normalizzazione” (nell'accezione di T. Khun), vale a dire a minimizzare le sue lacune e ad opporre resistenza alle innovazioni.
- Il senso comune rappresenta il fattore più inerziale dell'evoluzione culturale: basta pensare, per rendersene conto, alla persistenza di pregiudizi poco o punto fondati.
- Uno degli aspetti più singolari dell'avventura umana è proprio la dialettica tra senso comune (o cultura) e patrimonio intellettuale prodotto dagli studiosi (o Cultura).
- L'ambivalenza della Cultura
- Nella storia dell'evoluzione umana, la Cultura spesso ha funzionato come una matrice del senso comune, cercando di dare ad esso un fondamento ideologico.
- Le potenzialità ideologiche della Cultura sono compensate, però, dalla comparsa di personaggi e di opere che non solo sono rivoluzionarie rispetto al senso comune e alle tradizioni preesistenti, ma tendono a mantenere nel tempo questa valenza originaria.



La tendenza alla normalizzazione

- Anche il pensiero dei pensatori rivoluzionari, una volta accettato, va incontro ad un processo di normalizzazione
- Il concetto fondamentale del darwinismo, per cui l'uomo appartiene a pieno titolo alla Natura, convive di fatto con il riferimento alla sua eccezionalità.
- Il sovietismo staliniano ha rappresentato una cristallizzazione dogmatica del pensiero di Marx, producendo alla fine una reazione di rigetto nonostante la ricca tradizione del marxismo occidentale.
- Il pensiero di Nietzsche è stato tradotto dal Post-modernismo in una forma di relativismo culturale che invalida le pretese della scienza di approssimarsi alla Verità, ed è refluito, a livello di senso comune, sotto forma di nichilismo individualista, che ingabbia l'essere umano nella ricerca di un senso egoistico della sua esperienza.
- La psicoanalisi è divenuta una teoria sostanzialmente familista, che enfatizza l'importanza delle fasi originarie dello sviluppo evolutivo, traducendosi paradossalmente, a livello di senso comune, in una sorta di psicologismo spicciolo ampiamente diffuso in nome del quale i soggetti ritengono di conoscere abbastanza bene se stessi e gli altri.
- Occorre restaurare il carattere rivoluzionario del pensiero dei Grandi Demistificatori senza negare i loro limiti



La normalizzazione secondo Khun

Darwin (1)

- Il contributo fondamentale di Darwin consiste nell'aver restituito l'uomo alla Natura (in opposizione al Creazionismo) e nell'aver intuito e dimostrato che la sua origine è da ricondurre ad un processo di selezione naturale che, in sé e per sé, non postula alcun Disegno o Progetto.
- L'evoluzionismo, se nega l'eccezionalità dell'uomo nell'ambito della Natura, non può negarne la straordinaria complessità rispetto agli altri animali, soprattutto per quanto concerne la dotazione mentale.
- Ne L'origine dell'uomo Darwin tenta di sfumare al massimo grado questo scarto cercando di dimostrare la continuità tra facoltà mentali nella scala animale.
- In realtà si danno due discontinuità nettissime.
- La prima è legata alla capacità che l'uomo ha di produrre e manipolare simboli, vale a dire qualcosa di astratto che sta al posto di qualcosa di reale. La manifestazione primaria di tale capacità è il linguaggio.
- La seconda discontinuità, ancora più importante, è la dimensione previsionale. Tutti gli animali vivono in una sorta di hic et nunc interminabile, in una dimensione di presentificazione totale. L'uomo, invece, acquisisce rapidamente la previsione del futuro.
- La dimensione previsionale rende l'uomo consapevole intuitivamente della sua finitezza, del suo destino mortale, della sua contingenza e dell'esposizione al rischio di dovere affrontare, nel corso della vita, più di una situazione dolorosa.



Darwin (2)

- Invalidando il riferimento alla trascendenza, Darwin, forse, rendersene del tutto conto, ha posto l'umanità di fronte al suo destino di specie transeunte, contingente, effimera, e, in ultima analisi, del tutto insignificante nell'economia dell'universo.
- Il materialismo radicale della teoria darwiniana e le sue conseguenze filosofiche si sono addirittura rafforzati per effetto di tre scoperte
- La prima è legata al superamento del gradualismo darwiniano: sullo sfondo di un processo di ominazione durato milioni di anni, la comparsa dell'*homo sapiens sapiens* è avvenuta 150mila anni fa in una zona remota dell'Africa meridionale in conseguenza di una deriva genetica che ha incrementato i livelli di neotenia
- La seconda scoperta fa capo al fatto che l'adattamentismo darwiniano non è ritenuto più valido.
- L'adattamentismo postula che struttura e funzioni cerebrali sono state selezionate per il vantaggio adattivo che comportavano
- In realtà, è certo che la biologia ha preceduto la cultura di 50mila anni
- L'uomo si è ritrovato per caso dotato di un cervello ricco di potenzialità così singolari da avere impiegato decine di migliaia di anni a cominciare a sfruttarle.



Il modello della Nuova Sintesi

Darwin (3)

- La terza scoperta, che confuta essa stessa l'adattamentismo, è che le potenzialità del cervello non solo hanno preceduto il loro uso culturale: alcune di esse, di fatto, non corrispondono ad alcuna utilità originariamente adattiva.
- Esse dunque non sono state selezionate. Si sono, in certo qual modo, prodotte spontaneamente e “gratuitamente” in conseguenza dello sviluppo del cervello.
- Per definire queste potenzialità, Gould e Eldredge hanno adottato il termine di exaptation, che fa riferimento per l'appunto all'essere esse atte ad un uso originariamente non previsto e non adattivo.
- Il concetto di exaptation rientra nell'ambito della Teoria degli equilibri punteggiati, secondo la quale l'evoluzione naturale, se pure evolve con una certa gradualità, riconosce anche fasi di lungo ristagno e catastrofi repentine (in termini geologici), che provocano la scomparsa di un gran numero di specie animali e la comparsa di nuove forme viventi.
- E' estremamente probabile che l'homo sapiens sia il prodotto di una di queste catastrofi, che ha consentito un'interazione tra mutamenti ambientali e variazioni genetiche incrementate dall'isolamento del gruppo interessato



Darwin (4)

- Queste tre scoperte hanno portato l'evoluzionismo su di un piano che è scientifico non meno che filosofico.
- P. Lecaldano (Etica senza Dio), valorizzando l'attribuzione all'uomo da parte di Darwin di un potente istinto sociale, rafforzato dalla neotenia, ha proposto un'etica darwiniana che, applicata rigorosamente, dovrebbe portare l'umanità sulla via della solidarietà e del riconoscimento di un destino comune che esclude la trascendenza.
- T. Pievani (La vita inaspettata) accentua al massimo grado lo smarrimento dell'essere umano per un “dono” - quello di un singolarissimo cervello – le cui straordinarie potenzialità comportano anche la consapevolezza della finitudine esistenziale e una serie di contraddizioni senza scampo per cui egli oscilla tra razionalità e irrazionalità, egoismo e altruismo, empatia e cinismo, solidarietà e disumanità.
- Nell'ottica della filosofia darwiniana, se l'uomo non prende consapevolezza rapidamente di questa sua condizione e, avendo utilizzato l'onda lunga dello sviluppo tecnologico avviato con la rivoluzione neolitica, non si pone di fronte alla realtà di una specie che potrebbe non farcela ad uscire dalla sua preistoria, il suo destino è segnato.



Marx (1)

- Marx ha un vivo interesse per la storia umana, e in particolare per quella documentaria (e quindi ricostruibile) che si è avviata intorno al 4000 a. C. con la nascita della scrittura e la divisione del lavoro manuale da quello intellettuale
- Questo evento è centrale nel pensiero di Marx
- La divisione del lavoro intellettuale da quello manuale segna l'avvento delle classi sociali, vale a dire di un ordinamento sociale gerarchico che, sulla base del privilegio legato alla nascita, comporta padroni e schiavi, signori e servi, ricchi e poveri.
- Solo con la Rivoluzione francese, i privilegi di nascita vengono messi in discussione sulla base del principio per cui gli esseri umani sono uguali, hanno cioè tutti una pari dignità e godono degli stessi diritti di libertà e di giustizia.
- Non è azzardato ricondurre il pensiero di Marx alla necessità di portare a compimento la Rivoluzione francese, realizzando sostanzialmente ciò che il liberalesimo, figlio di quella Rivoluzione, non può realizzare che formalmente: il superamento definitivo della divisione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale in virtù di un cambiamento radicale – socio-economico e culturale - che comporti la possibilità per ogni essere umano di sviluppare pienamente le sue potenzialità, acquisendo sia competenze manuali che intellettuali



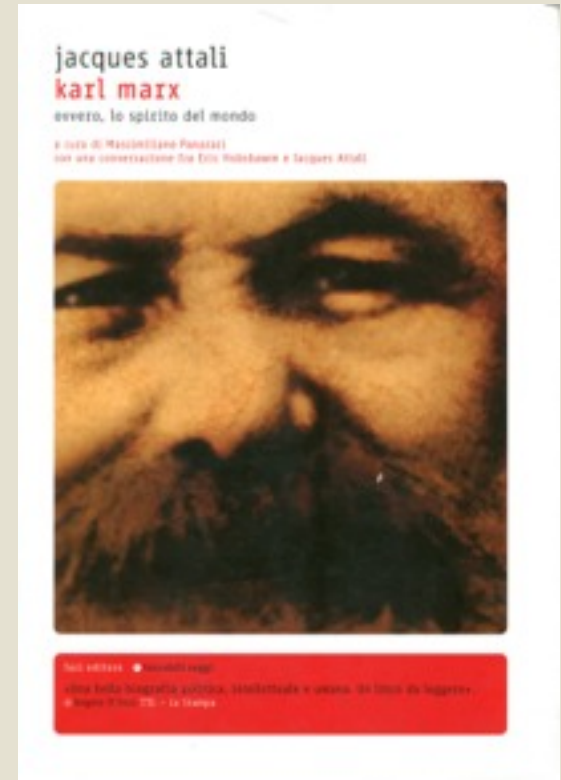
Marx (2)

- Marx non ritiene che la democrazia liberale possa portare a compimento la sua promessa di uguaglianza nel suo aspetto concreto di pari opportunità di sviluppo
- Il pessimismo di Marx si fonda sul connubio tra liberalesimo e Capitalismo, che egli ritiene intrinsecamente animato da una logica che produce disuguaglianza
- La nascita dello Stato sociale, dovuta in gran parte al timore della borghesia del socialismo e del comunismo sembrava nel secondo dopoguerra aver smentito le previsioni di Marx
- Da venti anni a questa parte i teorici del neoliberismo hanno intravisto addirittura nella globalizzazione il fenomeno che avrebbe risolto i problemi della povertà mondiale e inaugurato l'epoca di un benessere universale per tutti.
- Molti studiosi anche non marxisti, riconoscono ormai che la globalizzazione, così come si è evoluta, dà ragione a Marx per quanto riguarda la logica intrinseca di un sistema – quello capitalistico – che è indubbiamente capace di produrre la crescita della ricchezza, ma determinando un suo accumulo verso l'alto della scala sociale sottraendola, in breve, alla soddisfazione dei bisogni dei singoli individui (di benessere, istruzione, sviluppo della personalità, ecc.).



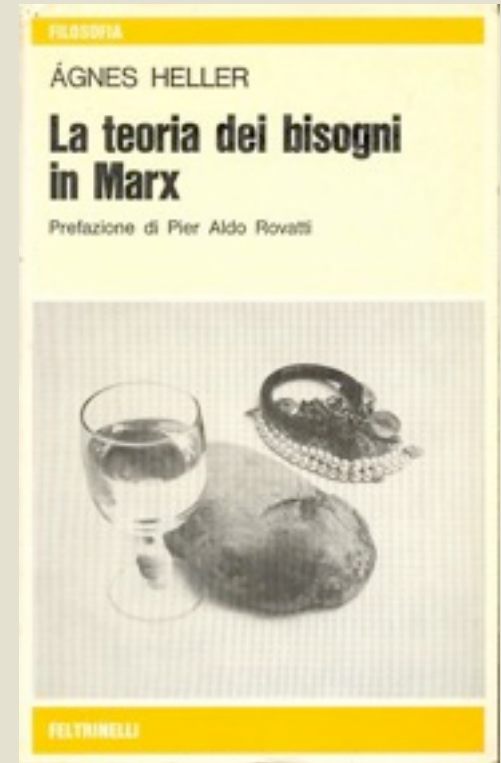
Marx (3)

- Il pensiero di Marx, inoppugnabile sotto il profilo economico, non può essere però riproposto pedissequamente sul piano sociologico e politico
- Le classi sociali, che all'epoca di Marx tendevano alla polarizzazione (capitalisti/proletari), oggi, in Occidente, riconosco un ceto medio maggioritario e moderato, una minoranza di straricchi e una percentuale di poveri e sottoccupati
- La vocazione rivoluzionaria della classe operaia, peraltro, non sembra più fondarsi su di una coscienza di classe, tanto è vero che essa tende ad allentarsi non appena il tenore di vita migliora
- Occorre ricondurre l'analisi di Marx ad un conflitto riconoscibile in tutte le società che contrappone due diversi gruppi sociali portatori di una diversa visione del mondo:
- Il primo ritiene che la società, per funzionare, postuli la differenziazione degli individui, degli status e dei ruoli secondo criteri, diversi nel corso dei secoli, che la gerarchizzano assegnando ad una classe (quella dei padroni, dei signori e, di recente, dei capitalisti) un potere egemonico (economico, sociale e culturale);
- Il secondo, viceversa, rivendica l'uguaglianza tra gli esseri umani nei termini di una pari dignità e di un corredo primario di bisogni la cui soddisfazione va riconosciuta come un diritto, e, in conseguenza di questo, postula il superamento e l'eliminazione dei privilegi ingiusti: in breve, la fine dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.



Marx (4)

- In nome di cosa il mondo dovrebbe necessariamente procedere verso un'organizzazione sociale fondata, a livello universale, sulla libertà (autentica e non formale, quindi dal bisogno) la giustizia sociale e l'uguaglianza?
- Secondo Marx è la storia a produrre questi bisogni radicali e a promuoverne necessariamente la loro realizzazione
- Oggi sembra più pertinente ritenere che quei bisogni siano rappresentati geneticamente nella natura umana, sia pure secondo uno spettro
- Ad un estremo dello spettro, il senso di pari dignità, di libertà e di giustizia avrebbe una valenza prevalente egocentrica, sarebbe insomma strettamente riferita ai bisogni e ai diritti dell'individuo o tutt'al più del suo gruppo di appartenenza; all'altro estremo, esso avrebbe una connotazione sociocentrica e universale, riguarderebbero cioè tutti gli altri non meno che l'individuo stesso. Tale spettro sarebbe riconducibile alla distribuzione dall'empatia, minima ad un estremo e massima all'altro.
- Il fatto che un grado di empatia sia rappresentata in tutti i soggetti umani, e in alcuni più intensamente che in altri, non può non avere un significato.
- Se questo è vero, però, il tragitto per cui l'umanità potrà arrivare a sviluppare una coscienza di specie, più ancora che di classe, è indubbiamente molto lungo, ed è probabile non certo.



Marx (5)

- L'ostacolo all'umanizzazione del mondo si fonda sull'alienazione ideologica
- Per il semplice fatto di nascere in un mondo già strutturato e sovrastrutturato (ideologizzato), e per di più naturalizzato sotto forma di senso comune, l'uomo corre il rischio di smarrire la capacità critica e di diventare preda delle ideologie.
- Marx ha scoperto la prepotente influenza che l'ambiente storico-culturale – con le sue tradizioni, le opinioni, i costumi, la religione, la morale, il diritto, ecc. - esercita sulla mente umana promuovendo sistematicamente un adattamento all'esistente.
- “Il peso di tutte le generazioni passate grava come un incubo sul cervello dei viventi”
- La lezione di Marx diventa efficace nel momento in cui si prende atto che la formazione di una coscienza critica richieda per un verso la demistificazione delle ideologie e , per un altro, uno sforzo pratico, individuale e collettivo, orientato a cambiare la realtà che esse naturalizzano.
- Il desiderio di un mondo fatto a misura d'uomo, vale a dire capace di fornire una risposta ai bisogni di tutti i soggetti e di fornire loro adeguate possibilità di sviluppo individuale e sociale, è destinato a persistere nell'orizzonte della storia umana



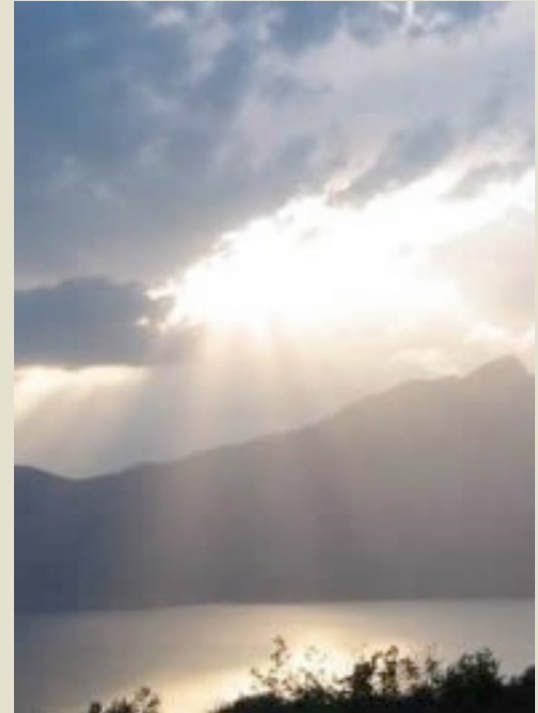
Nietzsche (1)

- Il ruolo straordinario di Nietzsche nella storia della cultura umana è stato quello di completare, anche senza alcuna intenzione, l'opera di Marx, trascurando in larga misura il problema dell'infrastruttura economica e dedicandosi totalmente alla sovrastruttura ideologica, vale a dire alle varie convinzioni e sistemi di valore che gli uomini hanno prodotto al fine di tenersi al riparo dalla verità inerente la loro condizione e di assegnare a se stessi uno status privilegiato nell'economia dell'universo.
- Tutta l'opera di Nietzsche si iscrive nel segno di una critica acuta e pungente della “stupidità” umana, che egli scopre non solo nel senso comune corrente, ma anche nella religione, nella filosofia, nella politica, nella letteratura e nell'arte contemporanea romantica, e persino nella scienza.
- La famosa affermazione, espressa in Zarathustra, secondo la quale “Dio è morto” va ben al di là della religione propriamente intesa. Essa significa che l'uomo deve accettare per sempre uno stato di cose – dall'esistenza dell'Universo a quella della vita e, da ultimo, alla comparsa dell'uomo – che non riconosce perché alcuno.
- Tutte le ideologie – la religione, l'idealismo spiritualistico, la democrazia liberale, il socialismo ugualitaristico, la scienza - che cercano, sia pure su piani diversi, di fornire una risposta a questa domanda, che perseguita l'umanità fin dalle sue origini, sono illusioni e mascheramenti della verità.



Nietzsche (2)

- Escluso ogni perché, rimane solo il dato di fatto dell'esistenza di una specie mal fatta, miserabile, mediocre, presuntuosa e infinitamente contraddittoria, dominata e sottesa da una cieca volontà di potenza che – sotto forma di un bisogno prepotente di affermazione personale – preme in tutti gli individui, ma solo in alcuni trova i presupposti per realizzarsi.
- Sono questi gli esseri superiori, gli spiriti liberi - in quanto affrancati dalle convenzioni e dai miti sociali, dalle tradizioni, dalle opinioni collettive, dal senso comune – naturalmente orientati verso un mondo nel quale gli esseri inferiori e mediocri, non avendo ragione di esistere, scompariranno.
- Come Marx, insomma, Nietzsche è il Profeta di un Mondo nuovo e di un Uomo nuovo, che egli però riconduce non già ad una rivoluzione socio-economica, ma ad una rivoluzione culturale che, togliendo via tutti gli orpelli ideologici accumulati nel corso della storia, ponga fine ad ogni ricerca del perché e ponga gli esseri umani – quelli che sono in grado di accettarla e di farsene carico -di fronte alla nuda verità della loro condizione
- L'elitarismo e il “razzismo” di Nietzsche sono inconfutabili e sgradevoli, ma non inficiano la sua grandezza, riconducibile a due straordinarie intuizioni



Nietzsche (3)

- Il primo concerne lo statuto della coscienza umana, inesorabilmente mistificato perché l'Io, di fatto, convive e galleggia sul mare della complessità dell'inconscio, laddove si danno pensieri, desideri, fantasie, pulsioni caotici o, comunque, perennemente in contraddizione tra loro.
- Questa condizione mentale umana non comporta alcuna soluzione se non la rinuncia a pensare all'Io come ad una dimensione unitaria, continua nel tempo e coesa. Dove porta questa rinuncia? Ad accettare il limite che l'uomo ha su se stesso, a rifiutare qualunque forma di narcisismo e di onnipotenza, in nome della saggezza "danzante" per cui egli accetta di fluttuare nel gran mare dell'esistenza.
- Il secondo aspetto, che può apparire contraddittorio, è da ricondurre all'identificazione nell'uomo di un bisogno di individuazione che si realizza anzitutto in negativo, sotto forma di rifiuto di tutto ciò che la società impone e viene avvertito intuitivamente contrastante con la propria vocazione ad essere. Posto che l'individuo riesca a raggiungere e a conservare un elevato grado di autonomia rispetto alle influenze sociali, che tendono a normalizzarlo e a subordinarlo alla legge del gregge, quel bisogno si realizza in positivo sotto forma di sì alla vita.
- Il sì alla vita di Nietzsche (che rappresenta l'aspetto positivo del suo nichilismo) implica l'accettazione consapevole e addirittura esaltante di un'esperienza assurda, casuale (l'uomo sarebbe potuto semplicemente non esserci) e oggettivamente insignificante riscattata dalla possibilità che l'individuo realizzi la sua volontà di potenza al massimo grado



Nietzsche (4)

- Nietzsche è il massimo teorico che sia dato finora del bisogno di individuazione. Che la realizzazione di tale bisogno, però, richieda, oltre che un'elevata capacità critica, l'isolamento sociale e il disprezzo nei confronti degli esseri comuni, rappresenta l'espressione della biografia interiore di Nietzsche, non già una necessità oggettiva e assoluta.
- Non è impossibile concepire un mondo di esseri consapevoli dell'assurdità e dell'insignificanza dell'esistenza che, facendosi carico "virilmente" di quel bisogno, trovino nel legame umano e solidale tra loro una ragione di esistere e di dare senso alla vita.
- Al movimento del mondo moderno, caratterizzato da una progressiva atomizzazione degli individui, che però non rinunciano a coltivare una socialità e un'affettività che non ha più radici profonde, viscerali, in quanto si sovrappone ad una sorta di anestesia e di indifferenza sociale, Nietzsche contrappone il distacco definitivo dell'essere libero dal gregge, funzionale a promuovere la realizzazione del suo destino personale e vocazionale.
- Il merito di Nietzsche, per questo aspetto, è di essere riuscito a distinguere con estrema sottigliezza, lo statuto proprio dell'uomo comune moderno (e contemporaneo), che è quello di un individuo consapevole del suo essere distinto da tutti gli altri, ma, al tempo stesso, irretito dall'istinto del gregge, dallo statuto dell'essere individuato, che si può realizzare solo andando al di là di tale istinto e trovando la propria via, quale che essa sia.



Freud (1)

- Con Freud il carattere microstorico dell'esperienza umana, vale a dire la sua dimensione psicologica e intersoggettiva, viene ad assumere un'importanza che prima non ha mai avuto.
- Costretto ad interessarsi della storia dei singoli pazienti e a ricostruire il loro passato alla ricerca delle chiavi atte a spiegare i sintomi, Freud scopre, anche con una certa sorpresa, che l'infanzia è il periodo evolutivo decisivo per la costruzione della personalità: periodo nel quale tra la filogenesi, che assegna all'uomo un determinato bagaglio pulsionale, e l'ontogenesi, vale a dire lo sviluppo dell'individuo nell'interazione con un determinato contesto familiare, si realizza una sorta di corto-circuito decisivo decisivo per il suo futuro psicologico.
- L'aver scoperto l'importanza dell'infanzia e la drammaticità dell'esperienza infantile in opposizione all'immagine stereotipica del bambino come un innocente angioletto è un merito indubbio e permanente di Freud.
- Essa attesta che l'esperienza umana pone fin dai suoi esordi problemi che sono complessi e del tutto diversi da quelli che affrontano gli altri animali.



Freud (2)

- Oggi tali problemi possiamo facilmente ricondurli al conflitto più o meno rilevante tra la pressione univocamente normalizzatrice dell'ambiente pedagogico, il cui fine è produrre un cittadino dotato delle competenze necessarie per vivere in un determinato mondo storico-sociale, e le istanze di differenziazione che fanno capo al potenziale di individuazione presente nel corredo genetico. Il dramma dell'infanzia verte, insomma, sul conflitto tra ciò che gli altri desiderano che il bambino sia e diventi e ciò che egli, sia pure inconsapevolmente, desidera essere e diventare.
- Le polarità conflittuali in questione, che implicano una dimensione sociologica e storica che campisce sempre l'esperienza umana, sono sostanzialmente estranei alla cultura di Freud.
- Ciò lo costringe a ricondurre il conflitto strutturale ad una drammatica interazione tra il mondo filogenetico delle pulsioni e le esigenze della vita sociale, incompatibili con il principio anarchico del piacere (erotico e aggressivo) che le pulsioni veicolano.
- In questa ottica, il nodo decisivo dell'esperienza umana è il superamento del conflitto in conseguenza dell'accettazione del principio di realtà, che implica un certo grado di frustrazione delle pulsioni, e il loro persistere sotterraneamente in virtù di una fissazione che rappresenta la matrice di ogni nevrosi.
- L'ideologia pulsionale è il punto debole del sistema freudiano, che nulla toglie alle sue straordinarie intuizioni



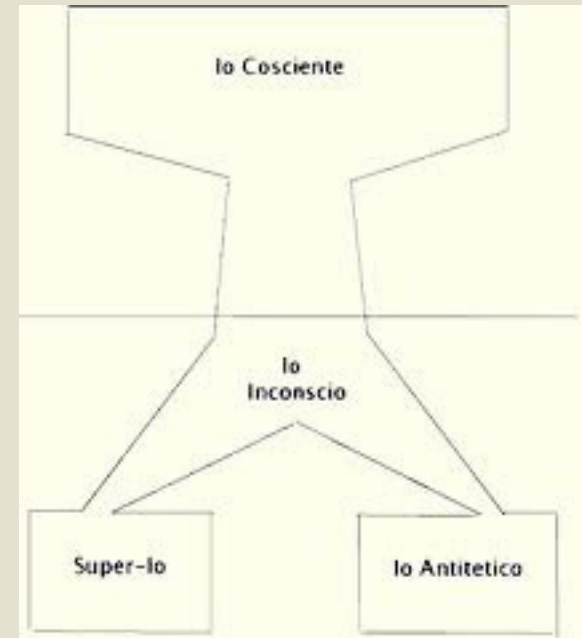
Freud (3)

- Al primo posto occorre naturalmente considerare la scoperta dell'inconscio
- L'inconscio freudiano è una dimensione mentale straordinariamente ricca di ricordi, di pensieri, di emozioni, che sottende la vita cosciente e la influenza molto più di quanto in genere gli individui siano disposti ad ammettere. Tale influenza non è percepita dall'Io in conseguenza di meccanismi di difesa che reprimono, rimuovono i contenuti inconsci o consentono ad essi di esprimersi secondo modalità incomprensibili per il soggetto (proiezione, formazione reattiva, sublimazione, ecc.).
- il maggiore contributo di Freud alla conoscenza dell'apparato mentale umano concerne l'interazione tra coscienza e inconscio. Egli la riduce al conflitto tra mondo delle pulsioni – primitive e anarchiche -, che premono continuamente per scaricarsi, e le esigenze della vita sociale, che ne rendono necessaria la frustrazione. Si tratta di un punto di vista riduttivo (e ovviamente ideologico) smentito peraltro da molti brani delle opere freudiane
- L'interazione tra coscienza e inconscio comporta un dialogo tra una soggettività cosciente (l'Io) che mira a mantenere non solo una percezione unitaria, coesa e continua nel tempo di sé, ma soprattutto un'immagine che consenta ad essa di raggiungere agli occhi propri e degli altri uno statuto di normalità, e una soggettività inconscia che tende a fare affiorare le contraddizioni represses ma non risolte dalla normalizzazione.



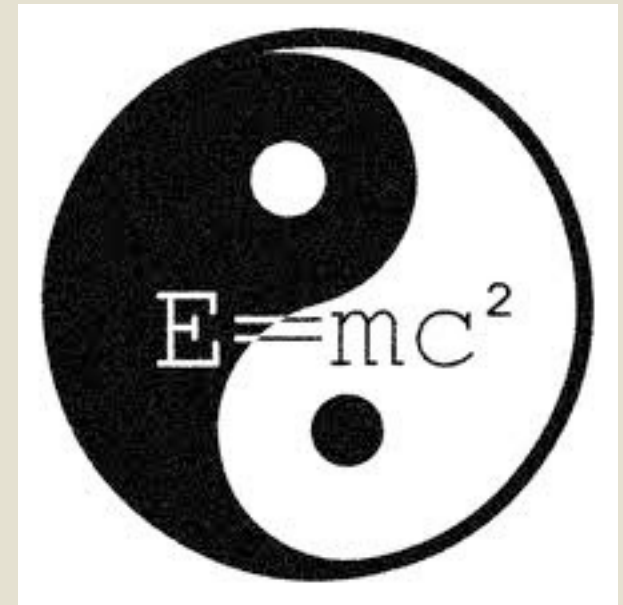
Freud (4)

- In ogni esperienza umana, al di là della fase evolutiva originaria, si dà una perpetua tensione, che può assumere una configurazione più o meno aspramente conflittuale, tra il principio di realtà che, attraverso il Super-io promuove l'adesione al senso comune e all'ideologia dominante in un determinato contesto socio-storico, e una spinta motivazionale verso la critica, la contestazione e l'opposizione nei confronti del senso comune e di come si debba essere, pensare, sentire ed agire il cui fine è l'autonomia, vale a dire la capacità di operare scelte dettate dalla volontà propria e di realizzarle siano esse socialmente apprezzate o no.
- In questa ottica, lo scarto tra soggettività e storia sociale si riduce di gran lunga.
- Non è azzardato prendere atto che ogni esperienza soggettiva, quali che siano le componenti genetiche da cui muove, appartiene a pieno titolo alla storia.
- Alla luce di questo discorso, i meccanismi difensivi di Freud, in conseguenza dei quali il soggetto ha una coscienza di sé in qualche misura sempre mistificata, sono da ricondurre per un verso all'esigenza privata di mantenere un'immagine soggettiva il più possibile fedele all'ideale dell'io, vale a dire a ciò che il soggetto desidera essere; per un altro verso, essi rappresentano il prezzo che ogni soggetto paga alla normalizzazione e all'omologazione culturale.



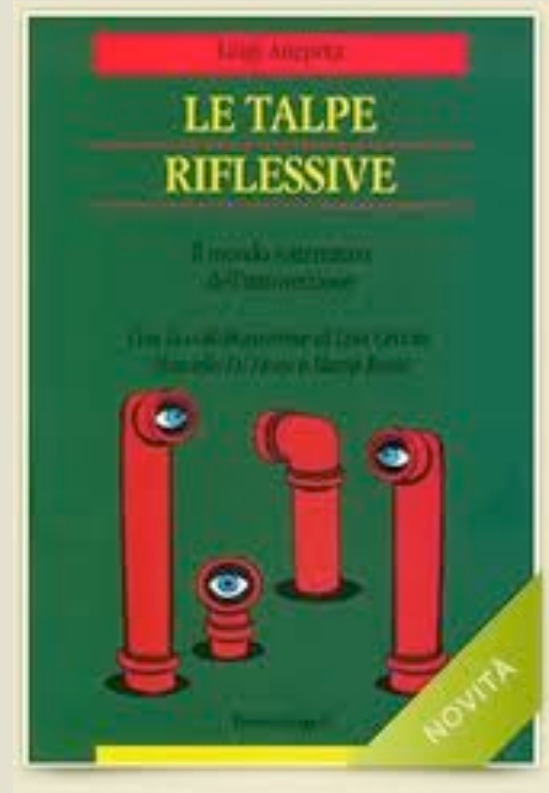
I nodi problematici: il limite della genialità

- La possibilità di utilizzare i contributi che i Grandi Demistificati hanno dato alla cultura umana per procedere verso un sapere integrato riferito all'uomo e ai fatti postula di affrontare preliminarmente alcuni problemi, che sono da ricondurre al limite inerente la genialità, alla personalità degli autori e alla storicità del loro pensiero, che comporta una elaborazione teorica inesorabilmente sottesa da una valenza ideologica
- Il limite inerente la genialità, maggiormente riconoscibile nell'ambito delle discipline sociali ed umane che non in quello strettamente scientifico, è la tendenza a costruire un sistema onnicomprensivo e onniesplicativo.
- Marx e Freud hanno corso quel rischio più degli altri, assumendo il primo il fattore economico come necessario, se non sufficiente, a spiegare gran parte dei comportamenti umani, e il secondo enfatizzando al massimo grado il fattore psicologico e, in particolare, la fase infantile dello sviluppo evolutivo.
- In quanto vincolato al rigore della biologia, Darwin è colui che corre tale rischio meno degli altri, nonostante la sua tendenza al riduzionismo biologico sia affiorata con la Sociobiologia e la Psicologia evoluzionistico-cognitiva
- Anche Nietzsche, antisistemico per eccellenza, non è scampato al rischio formulando, alla fine del suo tragitto, un sistema incentrato sulla volontà di potenza, il nichilismo e la teoria dell'eterno ritorno.



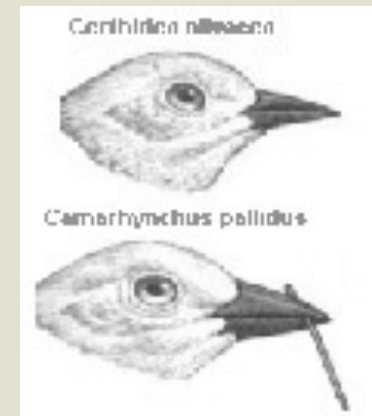
La personalità degli autori

- I Grandi demistificatori sono accomunati da un tasso di introversione più o meno spiccato. Questo orientamento, associato alla genialità, spiega la loro naturale tendenza ad andare controcorrente.
- Di tale tendenza Marx e Nietzsche si fanno carico radicalizzandola. Non è un caso che, sia pure da prospettive del tutto diverse, entrambi sono intenzionati a promuovere una Rivoluzione, vale a dire uno stravolgimento dell'ordine esistente (il passaggio da capitalismo al comunismo, il superamento del Cristianesimo e la trasmutazione di tutti i valori).
- Si tratta dunque di introversi oppositivi che non hanno paura di sfidare il mondo e mettono nel conto che ciò comporta un prezzo da pagare.
- Darwin ha un timore quasi sacro del giudizio sociale, che lo induce a rimandare per anni la pubblicazione de L'origine delle specie. Non è un caso che in questo libro, peraltro inconfutabile nel ricondurre l'uomo alla sua condizione di essere naturale, c'è appena un accenno alla specie umana. Solo con L'origine dell'uomo Darwin sembra venire allo scoperto.
- Freud è meno timoroso di Darwin, ma, animato da una volontà di riscatto in rapporto alle precarie condizioni economiche della sua famiglia e al suo essere ebreo in un contesto caratterizzato da un antisemitismo strisciante, adatta ad essa la sua originaria teoria – quella della seduzione sessuale –, incompatibile con il mito della buona famiglia borghese, e si ritrova di conseguenza sul terreno di un'interpretazione meramente intrapsichica e fantasmatica dei sintomi psicopatologici.



La valenza ideologica in Darwin

- Una valenza ideologica che, sia pure diversa, sottende il pensiero dei quattro Grandi Demistificatori.
- Sinteticamente tale valenza si può ricondurre al gradualismo darwiniano, alla dialettica marxiana, al nichilismo nietzschiano e al pessimismo freudiano.
- Il gradualismo darwiniano, che una conseguenza dell'ideologia liberal-democratica cui Darwin ha sempre fatto riferimento, implica che la Natura non fa salti. Per quanto riguarda l'evoluzione della vita, questo assunto non sembra più vero.
- Prove paleontologiche di una repentina scomparsa di gran parte delle specie esistenti, seguita da un'efflorescenza di nuove forme sono inoppugnabili almeno in due epoche geologiche.
- Per quanto riguarda il processo dell'ominazione, anche se esso è partito, con l'assunzione della stazione eretta, circa 3,5 milioni di anni fa, ed è evoluto in virtù di una crescita progressiva del volume del cervello, è fuori di dubbio che la comparsa dell'homo sapiens segna un evento casuale, contingente, ma straordinario per le potenzialità adattive e non adattive (exaptation) di cui il cervello umano è venuto ad essere dotato.



La valenza ideologica in Marx

- La dialettica marxiana, che riprende rovesciandola quella hegeliana, e come essa tende a definire un approdo teleologico per la storia umana, è l'espressione di una visione dell'uomo che, pur non escludendo cadute e alienazioni di ogni genere, implica un valore assoluto nella cornice dell'Universo.
- L'uomo, per Marx, è l'unico animale dotato di un senso di dignità, di libertà e di giustizia. Su questa base, dare per scontato che la storia debba giungere a valorizzare al massimo grado tali caratteristiche, è logicamente coerente, ma non realisticamente fondato.
- Depurato dall'aspetto ideologico, il pensiero marxiano è una risposta all'insignificanza dell'esistenza individuale, che viene drammatizzata da condizioni di vita miserabili e assoggettate a sfruttamento.
- Essa sollecita l'uomo a recepire la sfida della Natura valorizzando una solidarietà sociale e un uso delle risorse e dei beni disponibili, che postula il superamento del Capitalismo al fine di mettere ogni individuo in grado di raggiungere il massimo sviluppo possibile del suo essere.
- Tale sviluppo non ha nulla a che vedere con il bisogno di autorealizzazione borghese, perché Marx dà come scontato che l'individuo pienamente sviluppato raggiunge una coscienza di specie che lo porta a considerare gli altri simili a sé.



La valenza ideologica in Nietzsche

- Il nichilismo nietzschiano è una risposta al trionfalismo di una Civiltà che, dopo aver accettato secolarmente la suggestione della religione cristiana, e coltivato l'illusione di un destino trascendente, si orienta, nella seconda metà del Novecento, verso un benessere mondano all'insegna dell'ipocrisia, di una crescente avidità di beni e una progressiva mediocrità, mascherata dai valori elevati della democrazia e del liberalismo, i quali concorrono ad alimentare il mito dell'uguaglianza nonostante accrescano la disuguaglianza.
- L'elitarismo nietzschiano vede, con largo anticipo sui sociologi dell'800, nella società di massa il pericolo di un'omologazione che potrebbe soffocare del tutto la tensione degli spiriti liberi verso una forma di esistenza autentica all'insegna della volontà di potenza.
- Se si pone da parte la mostruosa rivoluzione che Nietzsche anticipa, la quale comporterebbe l'estinzione di tutti gli esseri normali e mediocri, quindi della maggioranza della popolazione, il suo pensiero si può ricondurre ad un'esaltazione del bisogno di individuazione in ciò che esso ha di originale, creativo e innovativo.
- Che tale bisogno postuli, com'è accaduto nell'esperienza di Nietzsche, un progressivo isolamento e ritiro dal mondo all'insegna del disprezzo dell'altro impuro e inquinante del mondo si può ritenere espressione di una drammatizzazione estrema del conflitto tra appartenenza e individuazione, non di una reale incompatibilità tra i bisogni umani



La valenza ideologica in Freud

- Il pessimismo freudiano è agevolmente riconducibile all'influenza della tradizione ebraica e del pensiero di Hobbes (oltre che di Schopenhauer). Esso comporta l'attribuzione alla natura umana di pulsioni primitive e selvagge, che fanno storicamente riferimento alla liberazione degli “spiriti animali” prodotta dal Capitalismo.
- Freud ritiene di avere visto in azione le pulsioni nei sogni e nelle fantasie inconsce dei pazienti. Ma si tratta di un fraintendimento. Le impulsi che attraversano l'inconscio dei pazienti rappresentano o una rabbiosa protesta contro un Super-io rigido e severo o una rivendicazione di libertà totale che, non potendosi realizzare sul piano della vita quotidiana, imbocca il vicolo cieco dell'anarchia.
- Se si sormonta tale fraintendimento, è possibile ridefinire l'inconscio come una dimensione della mente che cerca incessantemente un punto di equilibrio tra le due logiche che lo sottendono, quella dell'appartenenza e dell'individuazione
- Al di là delle circostanze ambientali, che possono essere più o meno favorevoli allo sviluppo della personalità, i pazienti ammalano perché, come ha intuito Jung, il loro potenziale di sviluppo – lo sappiano o no – è iperadattivo, postula cioè di realizzare un'esperienza di vita autentica.



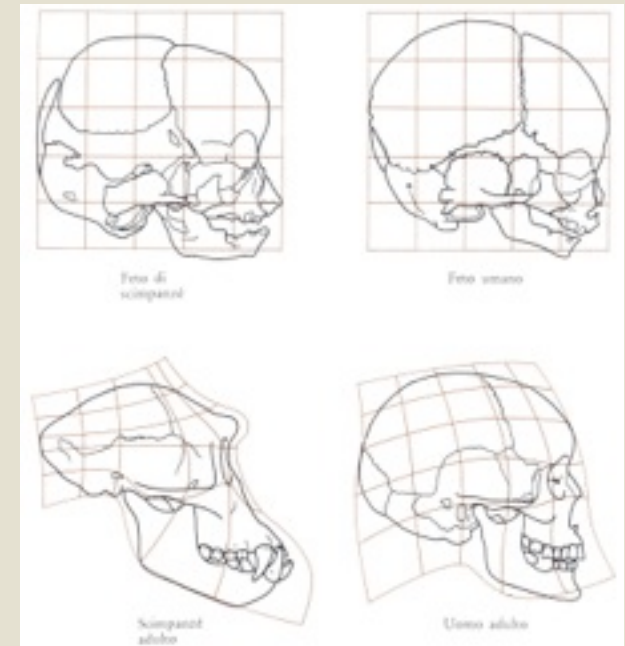
Verso la Panantropologia

- Darwin restituisce l'uomo alla storia della Natura vedendo in esso un animale prodotto dall'evoluzione naturale, dotato di un potente istinto sociale e della capacità di organizzarsi per adattare l'ambiente ai suoi bisogni.
- Espressione di tale capacità, la produzione della ricchezza materiale e spirituale deve alimentare, secondo Marx, una coscienza di specie che riconosca la pari dignità tra gli esseri umani e, superando gli squilibri socio-economici del capitalismo, promuova un mondo all'interno del quale la ricchezza – materiale e spirituale – prodotta dall'umanità sia utilizzata per fornire ad ogni individuo le opportunità per un libero e pieno sviluppo delle sue potenzialità.
- Il cambiamento auspicato da Nietzsche implica l'intuizione che la specie umana, per salvarsi, deve superare se stessa, vale a dire impegnarsi in un tragitto di autenticazione e di demistificazione che le consenta di rinunciare alle infinite illusioni che essa ha prodotto e di reggere il peso di una condizione esistenziale del tutto insignificante, che non contrasta, però, con l'amore per la vita.
- Con la scoperta dei meccanismi difensivi, Freud fornisce un potente contributo ad un tragitto di demistificazione personale che porta l'uomo a scoprire la sua vocazione all'appartenenza e il suo bisogno di realizzare un'esperienza



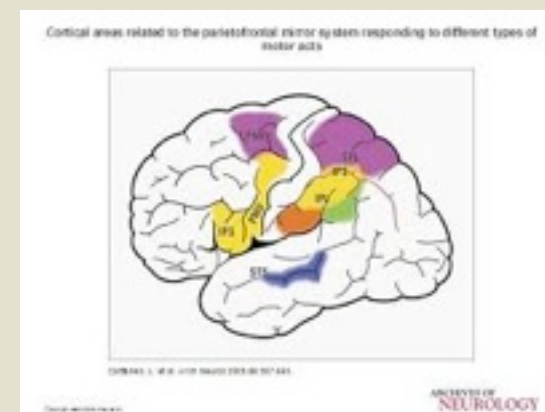
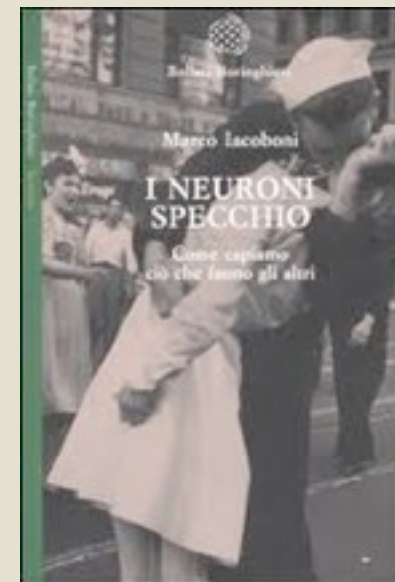
I contributi delle scienze umane e sociali (1)

- L'evoluzionismo, la neurobiologia e gli studi sulla psicologia evolutiva neonatale e infantile hanno fornito dei dati sulla natura umana, che si possono ritenere definitivi (anche se la loro interpretazione non è univoca).
- Un dato evoluzionistico ormai universalmente accettato riguarda il carattere spiccatamente neotenico della specie umana.
- La neotenia assicura al cervello umano una plasticità cerebrale che non ha confronto, e sulla quale si basa un bisogno di apprendere, attraverso l'interazione con l'ambiente sociale, che, se non infinito, è indefinito.
- Il drammatico allentamento degli istinti
- L'opposizione tra pulsionalità e Civiltà non sembra però sostenibile se si tiene conto che le potenzialità emotive e motivazionali affrancate dagli istinti sono predisposte per l'apprendimento, vale a dire per la loro canalizzazione culturale.
- La contrapposizione tra Natura e Cultura, ipotizzata da Freud, che ne ricava la necessità di una frustrazione sociale delle pulsioni, e da Nietzsche, che invece tende a restaurare una condizione più naturale rispetto a quella imposta dalle tradizioni religiose, morali e culturali, e a liberare la bestia animata da una cieca volontà di potenza, è oggi insostenibile.



I contributi delle scienze umane e sociali (2)

- La dialettica marxiana, che riprende rovesciandola quella hegeliana, e come essa tende a definire un approdo teleologico per la storia umana, è l'espressione di una visione dell'uomo che, pur non escludendo cadute e alienazioni di ogni genere, implica un valore assoluto nella cornice dell'Universo.
- Le indagini sui neonati hanno messo definitivamente a fuoco che, anziché un essere originariamente chiuso nella sua sfera narcisistica e incapace di relazionarsi, l'infante precocemente cerca precocemente (fin dalle prime ore di vita) la sintonia con gli esseri umani, e la realizza sulla base dell'instaurarsi di una comunicazione mimica, gestuale e protolinguistica che sembra essenziale ai fini del suo sviluppo.
- Che la natura umana sia, dunque, caratterizzata da un radicale bisogno sociale (come hanno sostenuto Darwin e Marx) sembra al di fuori di ogni ragionevole dubbio.
- Questa conclusione è corroborata dalla scoperta, avvenuta in ambito neurobiologico, dei neuroni specchio, di neuroni che permettono al bambino in particolare (ma anche all'adulto) di specchiarsi nell'altro comprendendo intuitivamente il significato dei suoi comportamenti e promuovendone l'imitazione.
- E' probabile che i neuroni specchio siano la matrice dell'empatia, della capacità di identificarsi con gli altri. Ma se anche così non fosse, rimane il fatto che i neuroni specchio a livello di sviluppo della personalità svolgono un ruolo essenziale. Si diventa esseri umani in virtù dell'imitazione degli altri.



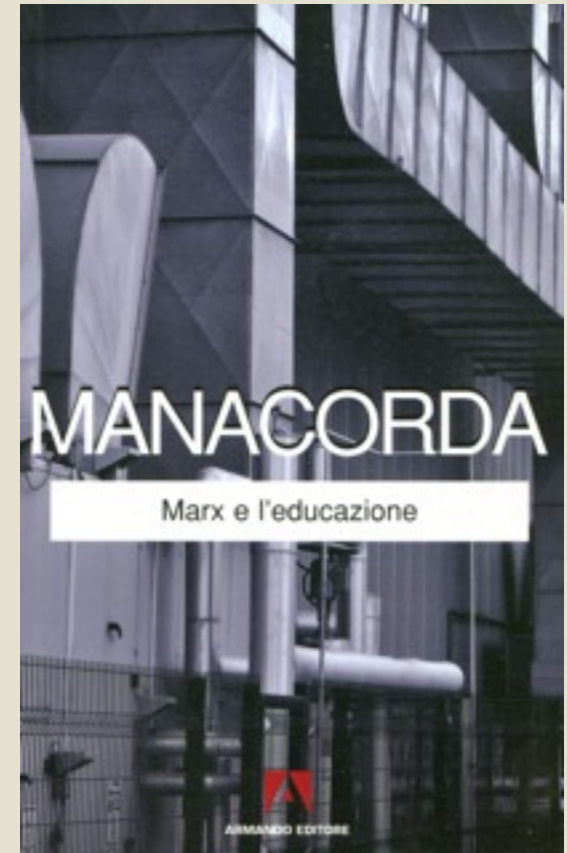
Il contributo delle scienze umane e sociali (3)

- La scoperta dei neuroni specchio consente di capire che, in ogni contesto sociale, la cultura, incarnata nel modo di essere, di sentire e di agire degli adulti, si replica di generazione in generazione secondo modalità che, a livello inconscio e non verbale, sono sicuramente più incisive delle trasmissioni coscienti e verbali.
- Ciò significa, né più né meno, che la prima configurazione della personalità umana è necessariamente alienata, in quanto corrisponde a ciò che viene ritenuto normale in un determinato contesto storico-sociale.
- Riguardo a questo aspetto, il pensiero di Marx, Nietzsche e Freud si differenziano in maniera radicale.
- Marx è più vicino degli altri alla verità. Egli rifugge infatti dal considerare sia la Civiltà come un dato fisso e perenne sia dal promuoverne uno stravolgimento fine a se stesso. Lottare contro l'ordine di cose esistente, la cui ideologia viene interiorizzata nelle fasi evolutive della personalità, significa lottare per un ordine più giusto e adeguato ai bisogni umani.
- Che l'uomo sia predisposto in tale direzione lo si può ricavare dalla dialettica tra appartenenza ed opposizione che sottende tutta l'evoluzione della personalità.
- Purtroppo tale dialettica, soprattutto per quanto riguarda il significato del bisogno di opposizione, presupposto indispensabile per l'avvio e la realizzazione dell'individuazione, è stata finora trascurata dalla psicologia.



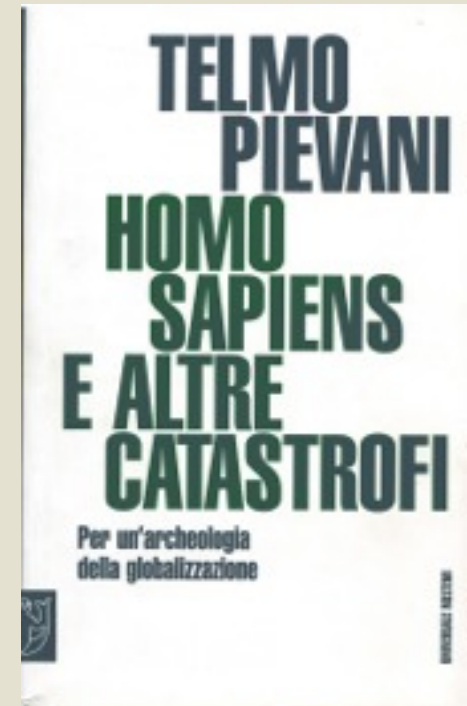
Panantropologia, allevamento e storia sociale (1)

- La panantropologia è un modello antropologico che integra biologia, psicologia, psicoanalisi, sociologia e storia sociale, e allude alla possibilità che si realizzi un salto di Civiltà, atto a promuovere la formazione e l'azione di esseri consapevoli, critici e perpetuamente impegnati nel compito di migliorare se stessi e lo stato di cose esistente nel mondo.
- Come si può praticamente realizzare questo modello?
- Il pensiero antimetafisico dei Grandi Demistificatori promuove una cultura materialistica e radicalmente laica
- Occorrerebbe anzitutto un massiccio investimento di risorse nella direzione della produzione antropologica in maniera tale da realizzare una situazione che offra ai singoli individui adeguate capacità di sviluppo.
- La produzione antropologica dovrebbe essere orientata nella direzione della formazione di una coscienza critica.
- L'ipnosi infantile
- Occorrerebbe a riguardo richiamare gli adulti a non abusare dell'enorme potere che la programmazione della mente infantile assegna loro, e sollecitarli a preparare il terreno per la fuoriuscita dei bambini da questo periodo (che dura 5-6 anni). Ciò significa, né più né meno, non inculcare alcun valore – in particolare per quanto riguarda la religione, che ecceda il loro modesto potere critico.



Panantropologia, allevamento e storia sociale (2)

- A partire dai 5-6 anni un punto fermo dell'istruzione dovrebbe vertere sulla teoria darwiniana, che può essere esposta con semplicità, nonostante un adeguato approfondimento debba sopravvenire ulteriormente.
- Contemporaneamente all'avvio dello studio dell'evoluzione biologica, di cui l'uomo è un prodotto, occorrerebbe, a partire dalla seconda infanzia, introdurre lo studio della storia sociale, in particolare per quanto concerne gli aspetti infrastrutturali – economici – e quelli sovrastrutturali – ideologici.
- In virtù di questi insegnamenti, i bambini arriverebbero alle scuole medie con idee un po' più chiare sull'evoluzione biologica e quella culturale della specie umana, che andrebbero, ovviamente, approfondite in tutto il corso degli studi superiori, fino a produrre la convinzione che l'uomo può interrogarsi sulla sua comparsa, sul suo esserci, sul passato e sul futuro.
- Attrezzati laicamente (e fermo restando il fatto che se un ragazzo intende studiare e praticare la religione, ciò gli va concesso), gli adolescenti svilupperebbero probabilmente una crisi nichilistica più profonda di quanto sia accaduto in passato.
- Anziché fornire loro ricette confortanti, questa crisi andrebbe fatta maturare sino alle sue estreme conseguenze, cioè fino all'intuizione per cui se la condizione umana è oggettivamente insignificante essa può essere arricchita di significati soggettivi e personali che richiedono un grande impegno sia sul piano dell'affettività che della socialità e della cultura.



Panantropologia, allevamento e storia sociale (3)

- A livello di adolescenza occorrerebbe avviare il discorso sullo statuto della coscienza umana e sul suo rapporto con l'inconscio. Realisticamente, sarebbe del tutto inutile fornire informazioni psicoanalitiche belle e fatte.
- L'allargamento della coscienza non può avvenire sulla base della razionalità. Sarebbe però oltremodo importante indurre la consapevolezza che la dimensione inconscia non è oscura, impenetrabile e negativa, ma è il patrimonio di potenzialità ridondanti che vanno utilizzate da ciascuno creativamente.
- Si potrebbe anche fornire la chiave della teoria dei bisogni per indurre l'intuizioni che molte vicissitudini e contraddizioni degli esseri umani riconoscono la loro matrice nella doppia natura di esseri radicalmente sociali e, al tempo stessi, dotati della consapevolezza della propria identità unica e irripetibile.
- Lo studio dei meccanismi difensivi andrebbe ricondotto sia alle loro valenze culturali, in nome del fatto che nessuna società potrà mai affrancarsi dalla tentazione della normalizzazione, sia alle loro valenze soggettive che, rimuovendo ciò che contrasta con l'ideale dell'io, impedisce un autentico sviluppo sulla base della presa d'atto delle contraddizioni che caratterizzano l'esperienza umana.
- Acquisita la teoria dei bisogni, occorrerebbe poi promuovere nei singoli soggetti la sua accettazione come una sfida orientata a trovare il massimo punto di equilibrio tra logica dell'appartenenza e logica dell'individuazione.



Panantropologia, allevamento e storia sociale (4)

- Da ultimo si tratterebbe di introdurre, nelle scuole medie superiori, l'insegnamento della neurobiologia, disciplina in divenire che potrebbe comportare lo sviluppo di un interesse permanente nei confronti della sua evoluzione.
- Nell'ottica di questa programmazione, l'analisi e lo studio del pensiero dei Grandi Demistificatori tenderebbero a confluire sulla base dell'integrazione tra biologia, storia sociale, sociologia, economia, filosofia, psicoanalisi, neurobiologia.
- Posta in questi termini, tale programmazione sembra appartenere al libro dei sogni.
- Se è vero, come a me sembra, che i Grandi Demistificatori hanno operato, sia pure in modo diverso e partendo da presupposti diversi, nella prospettiva di una fuoriuscita dell'umanità dalla sua preistoria, caratterizzata dalla mistificazione religiosa, economica, politica e culturale, il tributo che si deve al loro sforzo gigantesco è continuare a coltivare il sogno di una nuova umanità, tenendo conto che le potenzialità cerebrali atte a realizzarlo sussistono e che la ricchezza – materiale e spirituale – prodotta dalle generazioni che ci hanno preceduto lo rende (o lo renderebbe) già realizzabile.

